

- Q1 **Scenari**, a cura di Maria Chiara Tosi
- Q2 **New Territories**, a cura di Paola Viganò
- Q3 **Comment vivre ensemble**, a cura di Paola Pellegrini e Paola Viganò
- Q4 **Storie del futuro**, di Paolo Bozzuto, Andrea Costa, Lorenzo Fabian, Paola Pellegrini
- Q5 **Landscapes of urbanism**, a cura di Viviana Ferrario, Angelo Sampieri, Paola Viganò
- Q6 **The Next Urban Question**, a cura di Valentina Bandieramonte, Chiara Cavalieri, Irene Guida, Kaveh Rashidzadeh
- Q7 **Suolo**, a cura di Monica Bianchettin Del Grano
- Q8 **Bernardo Secchi. Libri e piani**, a cura di Cristina Renzoni e Maria Chiara Tosi

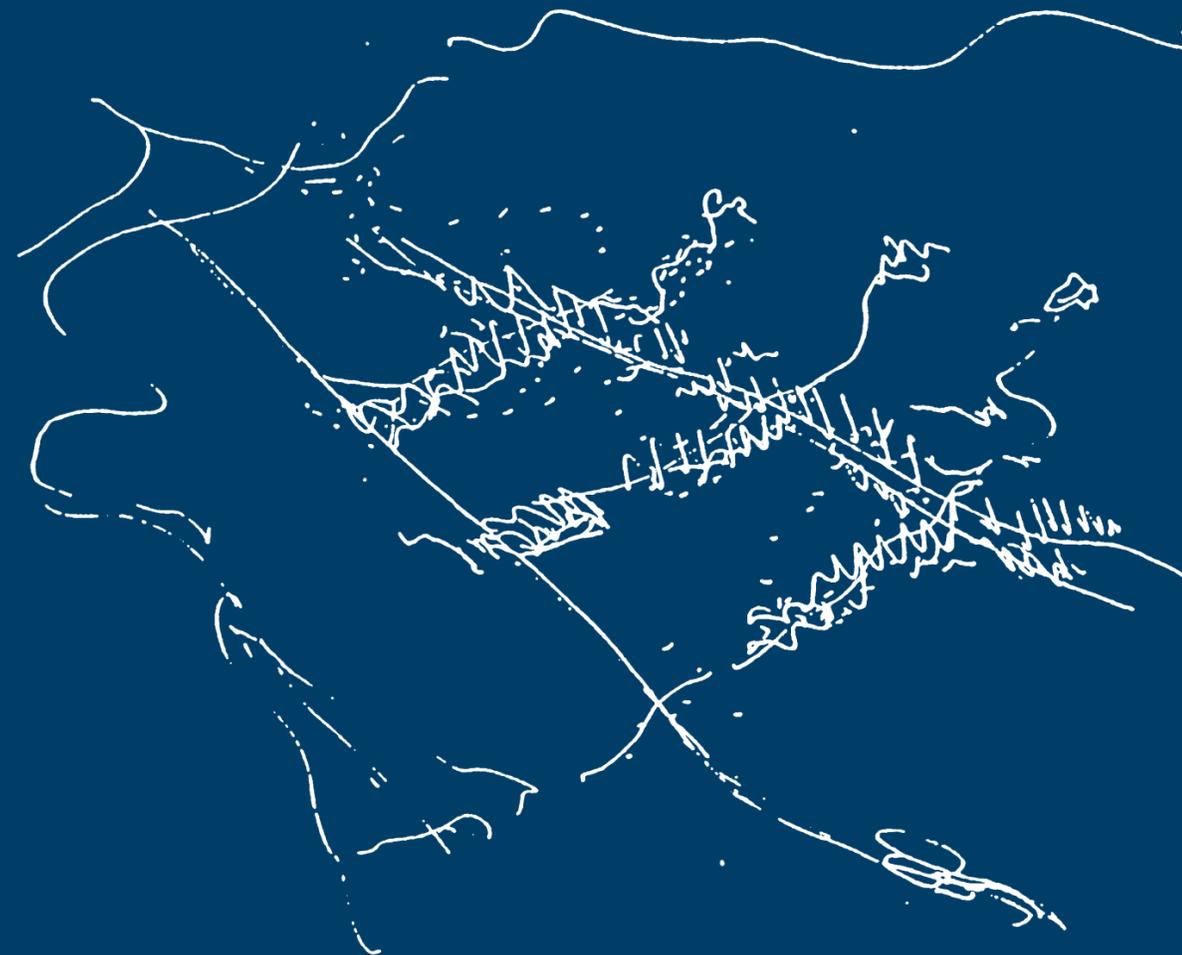
bernardo secchi libri e piani

Quella è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori **C Renzoni, MC Tosi** • Tra vecchi squilibri e nuove questioni **S Munarin** • Il contributo di Secchi agli studi urbani e regionali **G Garofoli** • Lo spazio astratto degli squilibri regionali **A Lanzani** • Uno spesso strato di parole **MC Tosi** • Analisi dei testi, analisi dei piani **L Mazza** • Il clima del racconto **C Magnani** • Perché il racconto? **C Olmo** • Urbanistica felix **G Serrini** • Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi **P Gabellini** • Ricomposizioni **L Fabian** • Accorciando le distanze **A Aymonino** • L'attualità di un testo e di un programma di ricerca **C Gasparrini** • Un progetto per Prato. Un manuale implicito **P Viganò** • Il sistema della mobilità. Disegno e riqualificazione dello spazio urbano **C Zagaglia** • Progetto/progetti del Piano di Pesaro **S Rizzotti** • Parallelismi. Bernardo Secchi e il Gruppo Architettura per Pesaro **P Pellegrini** • Utopie concrete: i piani di Bergamo e Brescia **P Cigalotto** • Nonostante Brescia **MC Tosi** • Questo libretto, non semplice **C Renzoni** • Il senso di una lezione **P Di Biagi** • La necessità di una riflessione profonda e ampia **F Infussi** • Tre mosse di ricerca e di progetto **P Viganò** • L'urbanistica interrogata dalla storia **C Merlini** • Le non-storie del presente **F De Pieri** • Il piano all'estero di Secchi-Viganò. Continuità, temi e dispositivi di progetto **G Fini** • La costruzione del racconto del piano **N Dattomo** • La ville poreuse, una metafora radicale **L Fabian** • Il progetto della ville poreuse: strategie e livelli **A Pagnacco** • Il grand Paris dopo il Grand pari(s) **A Calò** • Responsabilità dell'urbanistica **A Cavalletti** • La città del ceto medio **A Bagnasco**

Q8 bernardo secchi libri e piani

bernardo secchi libri e piani

cristina renzoni maria chiara tosi eds.



Il quaderno raccoglie gli esiti di un ciclo di seminari che si è svolto presso l'Università Iuav di Venezia tra marzo e giugno 2015. Dodici giornate, quasi un semestre, in cui si è offerta a studenti e dottorandi l'occasione di riflettere sui temi e le questioni che Bernardo Secchi ha delineato lungo la sua vita di studioso ripercorrendo alcune tappe della sua ricerca teorica e progettuale, attraverso la rilettura di alcuni dei suoi più significativi libri e piani da parte di ventinove studiosi, allievi e colleghi. I testi qui raccolti restituiscono la riformulazione delle relazioni presentate e discusse in quelle occasioni.

I sei libri selezionati e discussi in questo testo sono le monografie scritte da Bernardo Secchi dagli anni settanta fino al 2013 e consentono di ripercorrere le principali ipotesi interpretative che hanno caratterizzato la sua riflessione e hanno rappresentato delle tappe importanti nel suo percorso professionale. Ogni sezione dedicata ad un libro è aperta da un testo breve inteso come una sorta di "introduzione alla lettura", cui fanno seguito le riletture affidate a studiosi che si sono avvicinati in modi e in momenti diversi ai volumi e ai temi trattati.

I sei piani qui riletti costituiscono una selezione circoscritta dell'attività professionale di Secchi e dello studio Secchi-Viganò (a partire dal 1990): quattro piani italiani che coprono gli anni ottanta e novanta, due piani all'estero che segnano gli anni 2000 e anche il definitivo riconoscimento dello studio alla scala internazionale. Il piano di Jesi (1983-1987), che – nelle parole di Patrizia Gabellini – "inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi", i tre piani degli anni novanta Prato (1993-1999), Pesaro e Brescia (1996-1998) che sperimentano e sedimentano al contempo una vasta esplorazione della città contemporanea; infine lo Structure Plan di Anversa (2003-2007) e la partecipazione alla consultazione internazionale del Grand Paris (2008-2009) con i quali la riflessione si apre a temi urgenti e emergenti nel dibattito internazionale.

ISBN 9788860492517



9 788860 492517

40208
€ 28,00



officina edizioni

Q8

Quaderni del Dottorato di ricerca in Urbanistica

collana diretta da Paola Viganò

Università Iuav di Venezia
Corso di Dottorato Architettura, Città e Design
Curriculum Urbanistica

Coordinatore
Paola Viganò

Consiglio di curriculum

Stefano Munarin, Maria Chiara Tosi, Luciano Vettoreto, Lorenzo Fabian, Viviana Ferrario, Cristina Bianchetti,
Luc Baboulet, Michiel Dehaene, Franco Mancuso, Mirko Zardini.

Iuav Scuola di Dottorato, Palazzo Badoer, Venezia

Quaderno del Dottorato in Urbanistica 8 _ gennaio 2017
Bernardo Secchi. Libri e piani
a cura di Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

Si ringraziano per la collaborazione redazionale Fabio Capra, Ludovico Centis, Michele Cerruti But, Marta
De Marchi, Luca Iuorio, Michela Pace, Quirino Spinelli, Luca Velo.

ISBN 9788860492517
© Officina Edizioni 2017
Via Virginia Agnelli 52/58, 00151 Roma
<http://www.officinaedizioni.it>
email: officinaedizioni@yahoo.com

Bernardo Secchi Libri e piani

a cura di Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

Il quaderno è stato realizzato con il contributo del Curriculum in Urbanistica della Scuola di Dottorato dell' Università Iuav di Venezia.

INDICE

- 11 Quella è la biblioteca, ma il suo studio è là fuori
Cristina Renzoni, Maria Chiara Tosi

SQUILIBRI REGIONALI E SVILUPPO ECONOMICO, 1974

- 23 Tra vecchi squilibri e nuove questioni
Stefano Munarin
- 27 Il contributo di Secchi agli studi urbani e regionali
Gioacchino Garofoli
- 35 Lo spazio astratto degli squilibri regionali
Arturo Lanzani

IL RACCONTO URBANISTICO, 1984

- 47 Uno spesso strato di parole
Maria Chiara Tosi
- 51 Analisi dei testi, analisi dei piani
Luigi Mazza
- 53 Il clima del racconto
Carlo Magnani
- 55 Perché il racconto?
Carlo Olmo

PIANO DI JESI, 1983-1987

- 63 Urbanistica *felix*
Goffredo Serrini
- 72 Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi
Patrizia Gabellini

UN PROGETTO PER L'URBANISTICA, 1989

- 83 Ricomposizioni
Lorenzo Fabian
- 86 Accorciando le distanze
Aldo Aymonino
- 89 L'attualità di un testo e di un programma di ricerca
Carlo Gasparini

PIANO DI PRATO, 1993-1999

- 101 Un progetto per Prato. Un manuale implicito
Paola Viganò
- 115 Il sistema della mobilità. Disegno e riqualificazione dello spazio urbano
Claudio Zagaglia

PIANO DI PESARO, 1996-1998

- 125 Progetto/progetti del piano di Pesaro
Stefania Rizzotti
- 134 Parallelismi. Bernardo Secchi e il Gruppo Architettura per Pesaro
Paola Pellegrini

PIANO DI BRESCIA, 1996-1998

- 145 Utopie concrete: i piani di Bergamo e Brescia
Paola Cigalotto
- 156 Nonostante Brescia
Maria Chiara Tosi

PRIMA LEZIONE DI URBANISTICA, 2000

- 165 Questo libretto, non semplice
Cristina Renzoni
- 168 Il senso di una lezione
Paola Di Biagi
- 178 La necessità di una riflessione profonda e ampia
Francesco Infussi

LA CITTÀ DEL VENTESIMO SECOLO, 2005

- 189 Tre mosse di ricerca e di progetto
Paola Viganò
- 191 L'urbanistica interrogata dalla storia
Chiara Merlini
- 201 Le non-storie del presente
Filippo De Pieri

STRUCTURE PLAN ANTWERP, 2003-2007

- 211 Il piano all'estero di Secchi-Viganò. Continuità, temi e dispositivi di progetto
Giulia Fini
- 222 La costruzione del racconto del piano
Nicla Dattomo

GRAND PARIS, 2008-2009

- 235 La *ville poreuse*, una metafora radicale
Lorenzo Fabian
- 245 Il progetto della *ville poreuse*: strategie e livelli
Alvise Pagnacco
- 253 Il *grand Paris* dopo il *Grand pari(s)*
Alessia Calò

LA CITTÀ DEI RICCHI E LA CITTÀ DEI POVERI, 2013

- 261 Responsabilità dell'urbanistica
Andrea Cavalletti
- 266 La città del ceto medio
Arnaldo Bagnasco

Jesi inaugura l'urbanistica di Bernardo Secchi

Patrizia Gabellini

Dopo avere descritto il piano di Secchi per Jesi, sia quello adottato sia quello uscito dalla fase difficile delle Osservazioni e Controdeduzioni (Gabellini 1989)¹, dopo averne progettato la Variante generale quasi vent'anni dopo, quindi dopo aver riflettuto intensamente sulle sue scelte e sulla stessa "forma"² oltre che sul suo lascito nell'immaginario locale e nella struttura urbana (Gabellini 2005), farò un esercizio di allontanamento. Da questa prospettiva, il piano mi appare come un'esperienza di formazione fondamentale per coloro che vi hanno lavorato, come inaugurale della seconda stagione progettuale di Secchi, quella che ne ha costruito l'immagine di urbanista (Gabellini 2015), e come un documento che ha cambiato il modo di costruire i piani in Italia, contribuendo operativamente a "mettere in discussione i cardini della modernità" (Gabellini 2005, 44).

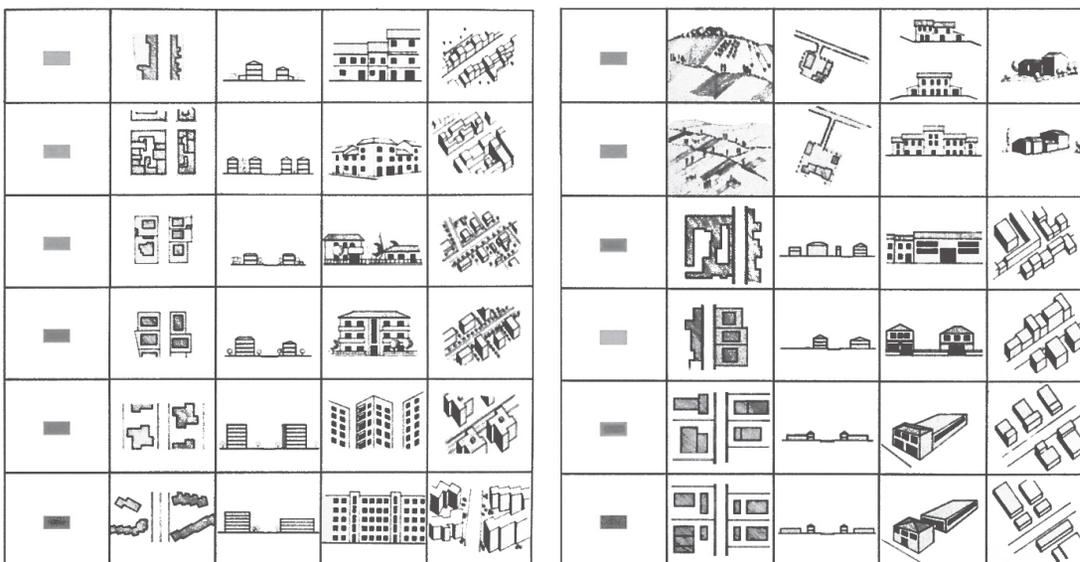
Lo spirito con il quale Secchi ha affrontato l'incarico ricevuto dal Comune di Jesi, per decisione di un assessore all'urbanistica che lo aveva conosciuto attraverso la lettura dei suoi scritti regolarmente pubblicati sulla rivista *Casabella*, è restituito proprio in una di quelle colonne: "progettare vuol dire oggi affrontare problemi, utilizzare metodi, esprimere intenzioni differenti da un pur recente passato". "Oggi tutto ciò vuol dire sottoporsi ad una notevole dose di rischio intellettuale, forse anche ritrovare un motivo di maggiore impegno etico-politico" (Secchi 1984, ora in id. 1989c, 48, 56).

Le condizioni in Europa erano decisamente cambiate e Secchi, dai diversi osservatori che aveva in quegli anni³, accumulava esperienze e motivi di ricerca che rielaborava con straordinaria rapidità e capacità di sintesi. Ciò generava una particolare tensione intellettuale, che si estendeva al gruppo folto di giovani collaboratori coinvolti nell'impresa, milanesi⁴ e non. Erano cambiate le condizioni e nella città questo si manifestava con i processi di dismissione industriale e infrastrutturale, con quello che subito apparve come lo smantellamento del telaio costitutivo della città moderna, per cui si trattava di costruire-ricostruire la città dentro la città, di portare il progetto urbano nel piano o, per alcuni, di sostituirlo *tout court* a un piano divenuto strumento obsoleto.

TRA INCUBATORE E WORKSHOP

La proposta di redigere il nuovo piano regolatore di Jesi arrivò a Bernardo Secchi quando aveva già consolidato attorno a sé un gruppo di collaboratori alla ricerca e alla didattica. L'occasione di ricerca-sperimentazione venne allargata all'intero gruppo che, di lì a poco, si trovò a formare anche la redazione della nuova serie di *Urbanistica*. Questo insieme di esperienze (a cui si aggiunse quella del concorso internazionale per la riconversione della Bicocca) costituì una circostanza indubbiamente singolare, tale da offrire continuamente motivo di riflessione su piani diversi, con l'effetto sinergico che questo solitamente crea. Ieri come oggi quella circostanza emerge con tutta la sua carica formativa, portatrice di:

Opportunità che hanno rappresentato per tutti noi un'apertura straordinaria, un'assunzione di responsabilità che ci portava a contatto con le realtà dei sistemi decisionali e urbani, ben oltre le riflessioni accademiche sull'agire comunicativo che avevano prevalentemente occupato la nostra ricerca negli anni precedenti [...]. Il Piano di Jesi [...] non è stato solo il primo laboratorio per sperimentare una nuova forma del piano urbanistico, ma anche l'occasione per vivere una situazione collegiale, con gli arricchimenti e le fatiche che questo comportava. Condividere lunghi viaggi in auto o in treno, albergo e pasti, lavorare



assieme ore e ore senza soluzione di continuità con innumerevoli e lunghe camminate/sopralluogo, ha connotato in modo singolare il lavoro multi-direzionato di quegli anni e lasciato tracce profonde di impostazione (Bianchetti et al. 2015, 16,18).

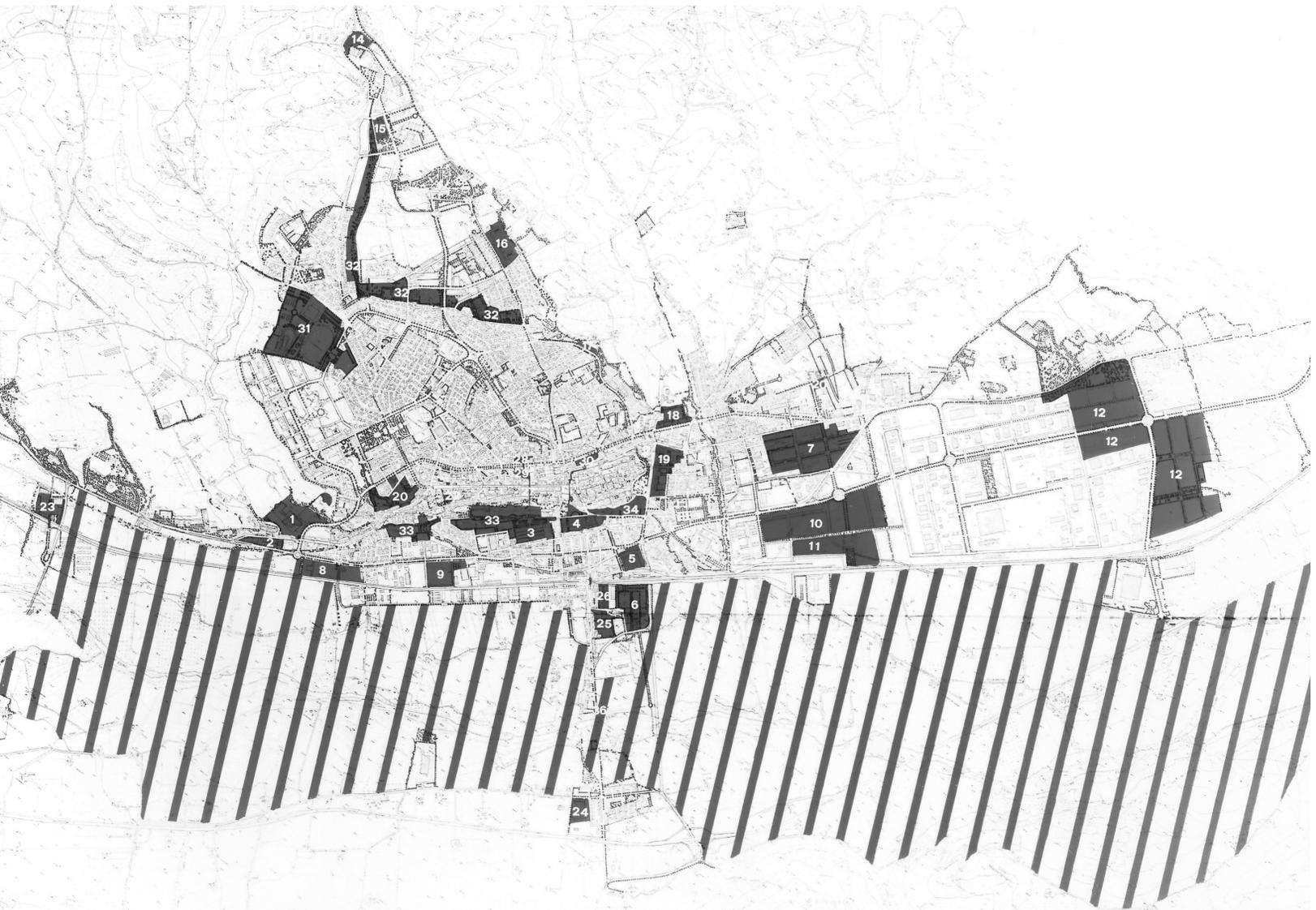
Jesi, dunque, come workshop e incubatore, anche per il cosiddetto "gruppo jesino" formato dai giovani che Secchi fece assumere dall'Amministrazione comunale per il nuovo Ufficio del piano⁵.

A suggellare il ruolo dei giovani coinvolti è la scelta di Secchi, inusuale e rimasta unica, di indicarli tutti come progettisti, essendo lui "responsabile del progetto". Non si è trattato di un riconoscimento formale, bensì del suggello al carattere inedito di un'esperienza nella quale convergevano formazioni e provenienze diverse, di cui Secchi era curioso e da cui attingeva.

La costituzione di un ufficio di piano, con persone incaricate *ad hoc*, non era nuova e in alcuni casi si era imposta allo scopo di sopperire alle insufficienze (per numero di persone e/o per competenze) delle strutture comunali, ma a Jesi si è abbinata a una formula inedita come quella indicata. Uno scarto deciso rispetto alla prassi di creare gruppi di consulenti garanti delle diverse posizioni politiche a supporto dei tecnici, solitamente interni alle amministrazioni, cui affidare la redazione degli strumenti urbanistici. Questa composizione mista del gruppo di studio e di progettazione è stata da Secchi riproposta nei successivi piani progettati in Italia, anche dopo la costituzione dello Studio, con varie declinazioni e diverse attribuzioni di responsabilità. Un effetto mi sembra rimarcabile: se da un lato la presenza di architetti che solitamente collaboravano con Secchi anche all'Università portava dentro ai piani temi nuovi, spesso di frontiera, seminando idee tra i giovani professionisti locali, dall'altro favoriva la condivisione con loro delle pratiche progettuali, ciò che costituisce un importante lascito di Bernardo Secchi, una sorta di formazione *on the ground* e non solo *on the job*.

*La localizzazione
delle aree interessate
da progetti (archivio
P. Gabellini).*

*Pagina precedente:
la legenda dei tipi
edilizi desunta dal
Rilievo (stralcio)
(archivio P.
Gabellini).*



UNA NUOVA TEORIA DEL PIANO

La Relazione introduttiva, volutamente distinta dalla Relazione generale, è il luogo nel quale si deposita una nuova teoria del piano e dell'urbanistica. Un testo scritto da Secchi nell'arco di una giornata jesina.

L'illustrazione del piano, la risposta all'esigenza elementare di conoscerne le proposte specifiche, è affidata alle note e a un essenziale corredo di schemi disegnati a mano dallo stesso autore. Dunque è una relazione spiazzante, che affronta la teoria del piano e ne illustra le componenti documentali, muovendosi sopra e sotto ciò che abitualmente ci si aspetta di trovarvi: il "che cosa" del piano. Non a caso da questa esperienza Secchi ha continuato per anni a trarre alimento per i suoi scritti e le sue lezioni; i titoli degli articoli su *Casabella* e degli editoriali su *Urbanistica* restituiscono temi che lì hanno trovato un'origine e uno specifico trattamento: "Cucire e legare", "L'eccezione e la regola", "Una nuova forma di piano", "Progetto di suolo", "Disegnare il piano", "Album di progetti".

La Relazione introduttiva è scandita in tre parti, dopo una premessa assai forte nella quale si annuncia la volontà di seguire "itinerari non tradizionali, per molti versi «innovativi» [...] risultato di una lunga riflessione sulla recente storia della politica urbanistica del nostro paese, sui limiti delle esperienze sin qui condotte, sui problemi che esse hanno lasciato insoluti", quindi una sequenza espositiva che "prende le distanze da analoghi e più tradizionali documenti" (Secchi 1989a, 186-187). "Descrivere Jesi", "Una strategia nello spazio" e "Una strategia nel tempo" sono le tre parti che svolgono diverse e significative funzioni.

Nella prima, "Descrivere Jesi", in realtà si avanza un'interpretazione della città e del suo territorio, sottolineando che la descrizione non è mai univoca, che si trova dispersa in più luoghi (nel piano di Jesi, sia nella Relazione generale e nelle 29 tavole di corredo, sia nel Repertorio dei progetti) ed è sempre "esito di un lungo percorso", che può anche contraddire l'interpretazione. Quella di Jesi, che si coagula nell'immagine della "compostezza", ha dunque carattere problematico: mentre la illustra, Secchi sembra discuterne con se stesso la tenuta rispetto alle diverse possibili descrizioni dei caratteri fisici, economici e sociali della città e del suo territorio. Sarà una sua costante la volontà/capacità di dare senso alle indagini attraverso una immagine della città o territorio studiati e progettati, ma senza mai appagarsi e rendendola di fatto debole. Per altri, per quelli che verranno dopo, quasi un invito implicito a verificare se e come le cose siano cambiate. Intendere il piano come racconto della città e l'immagine una forma icastica di restituzione, l'uno e l'altra pro-tempore, mi sembrano elementi fortemente generativi.

La seconda parte della Relazione introduttiva, "Una strategia nello spazio", lancia l'idea che renderà questo piano interessante anche agli occhi degli urbanisti non convinti dell'approccio di Secchi: il progetto di suolo, ritenuto "necessario" e definito come "una attenta riformulazione dei rapporti tra suolo scoperto e costruito, pubblico e privato, collettivo ed individuale" (Secchi 1989a, 196). Del progetto di suolo, non a caso, si è detto e scritto tanto. Andando all'origine della formulazione, che si trova proprio a Jesi, vale la pena sottolineare il titolo dato alla parte della Relazione nella quale esso viene presentato: il progetto di suolo è quel che risponde all'esigenza di avere una "strategia nello spazio" in quanto "definisce, al livello più profondo, forma e struttura urbana" (ivi, 199). La locuzione è apparentemente semplice, certamente suggerita da alcune esperienze di progettazione coeve, ma Secchi la carica di significati e di senso che nel tempo si articolano. Nella versione jesina al progetto di suolo si affida il compito di legare a terra, "fisicamente", le diverse parti costruite risolvendo discontinuità ed episodicità, di dettare le condizioni per la nuova edificazione, di trattare la dimensione "collettiva" e "generale" delle domande sociali, con l'obiettivo di comporre conflitti di diversa natura: tra le parti e il tutto, tra lo spazio pieno e quello vuoto, tra l'interesse dei singoli e quello dell'intera città. Questa densità del concetto si è prestata, nel tempo, a intercettare l'interesse degli urbanisti per i beni comuni, per l'identità e anche per le grandi questioni ambientali che si giocano sul trattamento del suolo. Concetto felice e molto utilizzato, che da subito è stato ritenuto importante e distintivo del contributo di Secchi.

Il progetto di suolo rinvia a un altro aspetto rilevante della teoria del piano: la città per parti. Al di là delle sue radici, che portano alle elaborazioni di Aldo Rossi e Carlo Aymonino sulla città storica (ma non solo), proprio perché

Art 77 - Scassa e sottile Collegamento pedonale
viale della Vittoria-Vallato Pallavicino (P3.5)

Il percorso, pedonale e meccanizzato, collega viale della Vittoria con il Vallato Pallavicino attraversando il centro storico

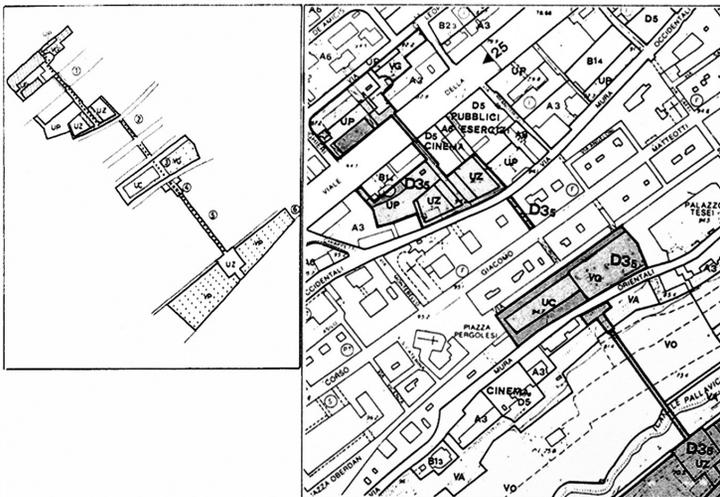
- Superficie territoriale a mq. 19.000
- Superficie netta di pavimento (massimo) = mq. 5.000 di cui 2.000 per usi non residenziali
- Servizi e spazi collettivi (minimo) piazze (mq. 1.900), giardino (mq. 4.000), parco (mq. 6.650)
- Parcheggi (minimo) = mq. 7.000 (280 posti auto)

La realizzazione del collegamento prevede i seguenti interventi

- costruzione dell'area tra viale della Vittoria e via Leopardi con edificazione su via Leopardi (altezza massima 2 piani), creazione di uno spazio interno nel quale convergono i percorsi pedonali, parcheggi, sporto e interrati (progetto a 27 del Repertorio)
- Superficie netta di pavimento (massimo): mq. 2.800 di cui mq. 600 per usi non residenziali, giardino (mq. 2.300), parcheggi (mq. 2.000).
- passerello pedonale su viale della Vittoria (opera n. 1) sullo schema allegato
- Costituzione dell'area libera posta tra viale della Vittoria e via Pura occidentale con un edificio atto ad ospitare funzioni diversificate (risalito meccanizzato, parcheggi pubblici coperti, uffici, commercio, artigianato di servizi), le attuali differenti quote del terreno dovranno essere utilizzate per articolare un sistema di spazi pubblici inediti (ad esempio piccole piazze) (progetto n. 28 del Repertorio)
- Superficie netta di pavimento (massimo) = mq. 2.000 per usi non residenziali, piazze (mq. 800), parcheggi (mq. 5.000).
- apertura verso via Pura occidentale della galleria commerciale posta in corrispondenza del vicolo Giorgini, attualmente accessibile solo da corso Matteotti (opera n. 2).
- creazione di un percorso pubblico attraverso la corte di Palazzo Bettini che consenta di uscire su via Pura orientale, da collegarsi alla ristrutturazione del Palazzo stesso (art. 42 di queste norme), opera n. 3 sullo schema allegato.
- risalito meccanizzato per raggiungere il Vallato Pallavicino (opera n. 4) Superficie netta di pavimento (massimo) = mq. 200
- percorso pedonale attraverso il vallato (opera n. 5)
- parco nel vallato con una piazza pavimentata nel punto di giunzione tra l'asse longitudinale ed il percorso pedonale, nella parte più decisamente pianeggiante (opera n. 6) Progetto n. 32 del Repertorio

Strumento d'intervento concessioni edilizie e intervento diretto dell'amministrazione per le opere da 1 a 6, assumendo come progetto di massima lo schema allegato

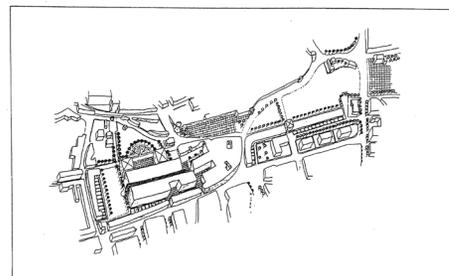
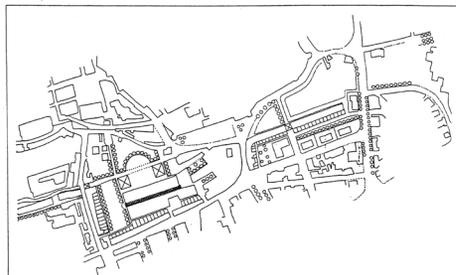
Schema allegato n. 24



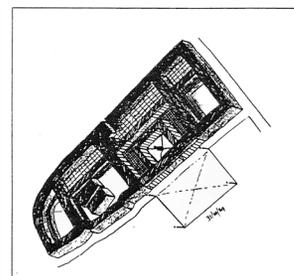
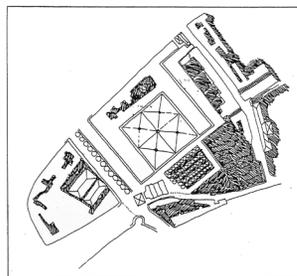
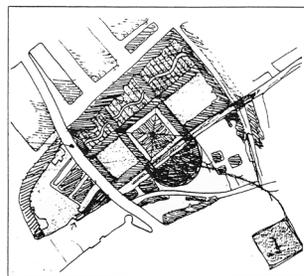
centrata sulla "periferia"⁶ l'espressione riconosce la coesistenza nella città contemporanea di diverse formazioni urbane, mettendo sullo stesso piano moderno e pre-moderno, la regola portata dal progetto (parti di città concepite come unitarie) e la regola dovuta al ripetersi di soluzioni analoghe per effetto di regolamenti edilizi o di sola consuetudine. Con questo concetto si introduce un altro scarto nel modo consueto di guardare la città, mettendone in luce le diverse componenti e sollecitando a lavorarle tutte. Ancora una volta la città fisica richiama la società e l'economia: "la via più fertile a me sembra quella che porta ad «interpretare» le diverse parti come esiti di procedure di interazione sociale, formalizzate o consuetudinarie, mediante le quali diversi soggetti, mossi da interessi acquisitivi o rappresentativi diversi, trasformano il territorio ed i suoi usi il più delle volte seguendo regole difficilmente riconoscibili" (Secchi 1986a, ora in id. 1989c, 133). I progetti si insinuano "tra" (soprattutto), ma anche "dentro" le parti. I temi coi quali vengono raggruppati nel Repertorio dei progetti, tipici della "costruzione della città nella città", sono a questo riguardo emblematici: progetti che recuperano a nuovi usi grandi fabbriche, il più delle volte industriali; che definiscono il margine sul quale la città si arresta e termina la sua espansione; che trattano gli spazi inediti interni alla città esistente; che organizzano i collegamenti pedonali tra le diverse parti; che risolvono la frammistione delle funzioni e la combinazione di differenti tipi edilizi; che riqualificano formalmente e funzionalmente parti di città.

Anche a proposito del progetto nel piano, tema che Secchi trova già affrontato e per alcuni versi teorizzato in altre esperienze dei primi anni ottanta, la lettura della Relazione introduttiva del piano di Jesi è utile. Propongo di nuovo, come chiave, il titolo della parte nella quale il tema viene trattato: "Una strategia nel tempo". I progetti, infatti, vengono messi in relazione con il sistema complesso di interazione sociale, con le azioni di concertazione, contrattazione, gioco, anche linguistico, che caratterizzano l'azione urbanistica. Le "esplorazioni progettuali", tante, ripetute, sono la risposta alla constatazione che "una visione d'insieme, inevitabile durante la fase di formulazione

Una pagina del Repertorio dei progetti con le soluzioni studiate per la trasformazione dell'area industriale dismessa ex Sima (archivio P. Gabellini).



Pagina a fronte: una pagina del Repertorio dei progetti che riporta la Scheda progetto del "Collegamento pedonale viale della Vittoria - Vallato Pallavicino" (descrizione e Schema direttore) e lo stralcio della tavola Modalità di intervento per parti (archivio P. Gabellini).

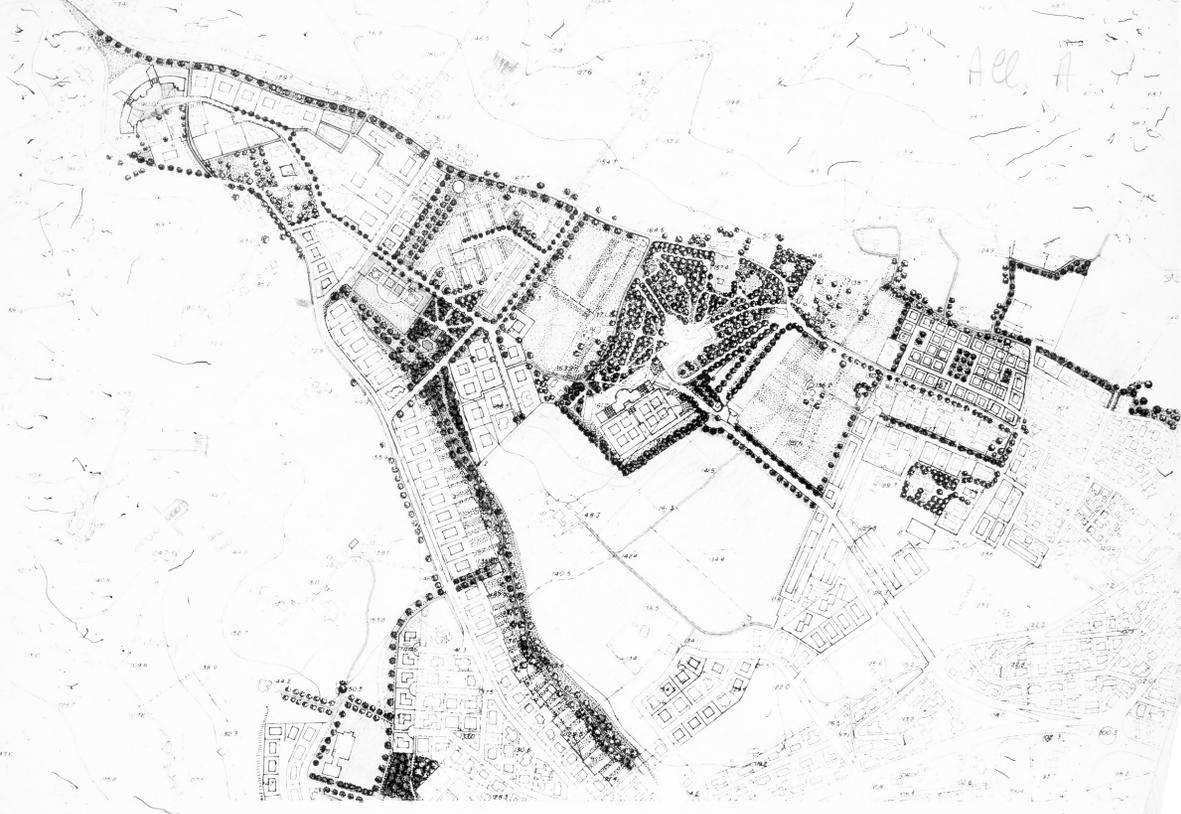


del piano, che aspiri alla legittimità, non può essere ritrovata in affermazioni di carattere etico-universale come agli inizi dell'urbanistica moderna" (Secchi 1989a, 204), né aiutano allo scopo i nuovi temi ambientali o quelli più propri degli urbanisti come riuso o costruzione della città nella città. Una visione d'assieme può ritrovarsi "invece ad un livello più astratto, in particolare può essere costruita entro una dispersione di enunciati e di argomenti, a partire da differenti «descrizioni» piuttosto che da un solo «racconto»" (*ibidem*). In questo processo continuo, che mobilita tanti soggetti e che ha bisogno di memoria e di futuro, il Repertorio dei progetti

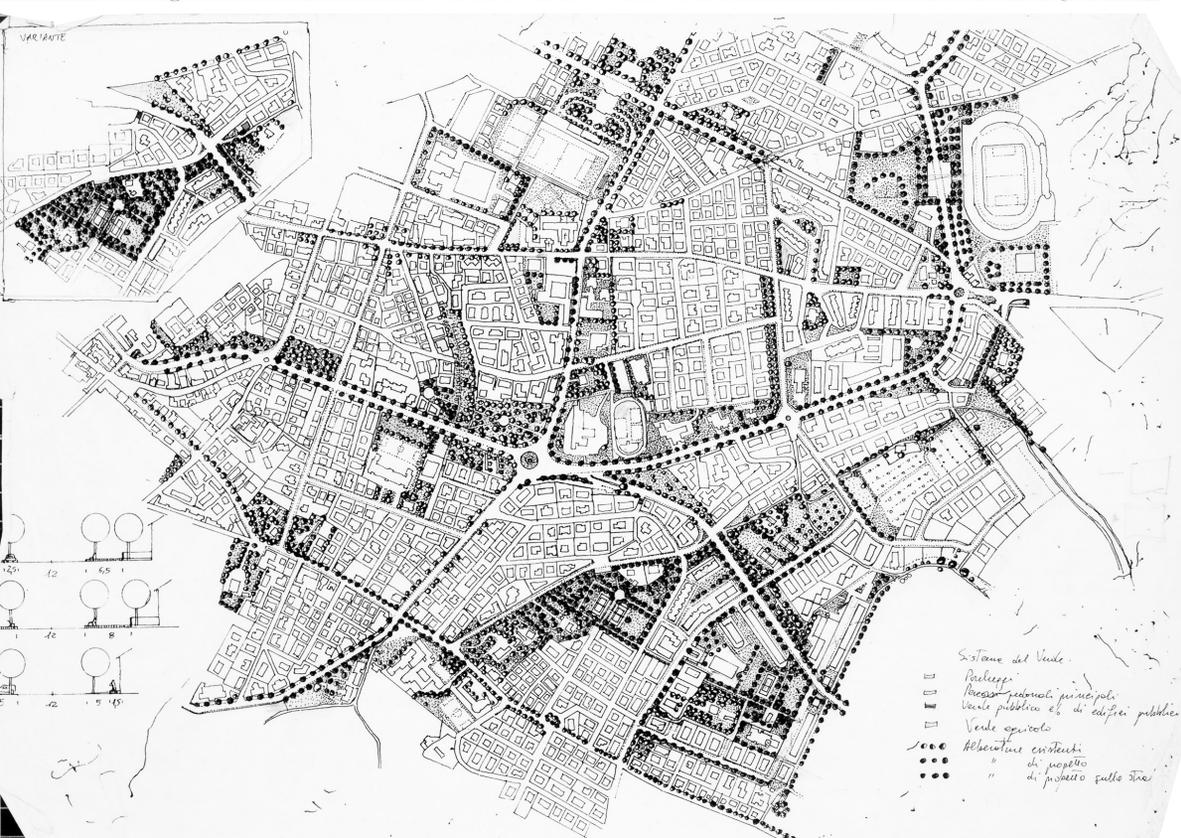
è il frutto di una lunga *esplorazione*, di ripetuti tentativi di mettere alla prova le descrizioni dei singoli luoghi, delle singole parti di città, dell'intera città e del territorio che emergevano dalle analisi; di saggiare la fertilità dei temi che esse costruivano, di cogliere le implicazioni problematiche; di sondare la possibilità di dare loro concreta soluzione; una soluzione che ottenesse il consenso dei soggetti direttamente ed indirettamente interessati, che fosse agibile da un punto di vista tecnico, amministrativo ed economico, della quale si riuscissero a pre-vedere, entro margini tollerabili di errore, gli esiti specifici e generali, delle quali si cogliessero le implicazioni più vaste (ivi, 206).

Il valore fondante attribuito ai progetti si manifesta proprio nel Repertorio, uno dei documenti distintivi di questo piano dove si restituisce la storia di quelli che, alla fine, sono entrati a far parte del piano: dagli schizzi esplorativi, passando per la versione finale, fino all'inserimento nelle tavole di piano (Il progetto di suolo, Suggestioni, Modalità di intervento per parti) e nelle Norme tecniche. La descrizione del tema di ciascun progetto, poi, dà conto della sua inclusione in un determinato raggruppamento.

Come spesso, forse inevitabilmente accade, questa complessità di significati caricata sull'esplorazione progettuale non è stata completamente colta e, mentre il progetto di suolo ha suscitato subito interesse e consenso, la presenza



Stralci della tavola
Il progetto di
suolo (archivio P.
Gabellini).



di progetti nel piano è stata per anni ampiamente discussa e criticata, dagli architetti in primo luogo, ma anche dagli urbanisti "ortodossi" e da quelli che ritenevano fondamentale mantenere una linea di demarcazione tra analisi e progetto. Nei fatti, però, l'elaborazione di progetti andava radicandosi come modo di costruzione dei piani urbanistici. La concertazione e la partecipazione, che negli anni successivi occuperanno tanta parte della letteratura specialistica, troveranno nell'elaborazione progettuale una tecnica per dare forma alle intenzioni e agli interessi, per conoscere, discutere, condividere, prendendo atto del flusso continuo e inarrestabile delle idee che riguardano il futuro della città e che non possono essere composte in un piano comprensivo. Entro questa teoria del piano si apre anche il capitolo del che cosa pre-stabilire, della possibile traduzione del progetto in norma, problema cruciale per coloro che i piani dovranno gestire e non solo per coloro che li elaborano.

DOCUMENTI INUSUALI

A questa tensione teorica ed etico-politica ha corrisposto la costruzione di un insolito documento di piano che restituisce anche operazioni tecniche non indenni da qualche ingenuità, peraltro tipica dei lavori che si intraprendono con la voglia di percorrere comunque strade nuove. In fondo si è trattato di recuperare le ragioni del fare urbanistica in una stagione che ne aveva messo in crisi i capisaldi, tornando a porsi questioni di base.

Sono elementi caratteristici del piano di Jesi sia l'introduzione di documenti particolari sia la modifica interna delle componenti tradizionali: una Relazione che si divide, per cui quella Introduttiva è accompagnata dalla Relazione generale che si costituisce sostanzialmente come insieme di rapporti tematici con corredo di tavole; Norme tecniche che includono le schede progetto, con descrizioni che accompagnano "Schemi direttori" aventi valore di indirizzo normativo⁷; una casistica di disegni che, per la varietà delle scale e la specie delle raffigurazioni risultava decisamente nuova in un piano urbanistico, a meno di non andare a riaprire i faldoni dei concorsi urbanistici degli anni Trenta o dei Piani di ricostruzione o, ancora, di non considerare come un possibile catalogo l'insieme della produzione urbanistica moderna, includendo progetti mai diventati documenti istituzionali⁸; un vocabolario inconsueto, esito di un'attenzione per la parola che imponeva ogni volta una scelta consapevole, escludendo vocaboli dai significati non condivisi o incerti (si evitava di usare il termine "tessuto", incollato a un'idea organicista della città; la tavola prescrittiva, anziché "zonizzazione" veniva denominata "Modalità di intervento per parti").

La "madre" delle principali innovazioni, divenuta marca di riconoscimento dei piani di Bernardo Secchi, è il Rilievo, l'operazione che cambia il modo di descrivere la città, che affida allo sguardo e alla perlustrazione minuta dello spazio fisico la raccolta e trascrizione (in scala 1:2000 e 1:5000 su ortofotocarta) degli elementi conoscitivi da sottoporre a successiva interpretazione. Con tutta la carica problematica della relazione che intercorre tra forma e funzione della città, tra forma e struttura, tra forma e organizzazione, tra forma economia e società. Assumere il rilievo come prima mossa e porlo alla base del piano è stata scelta forte e tale ha voluto essere: ha significato nelle intenzioni e nei fatti rimettere al centro dell'urbanistica lo spazio fisico e il rapporto con il progetto di architettura. Inoltre, essersi concentrati sulla parte di Jesi costruita nel secondo dopoguerra e avere incluso il territorio rurale ha reso necessario un utilizzo forzato e originale dell'approccio tipologico, così come emerge dalla legenda costruita *ad hoc*: l'edificio considerato in sé e raffigurato di fronte viene posto in relazione con lo spazio aperto (in sezione) e con il contesto (pianta e assonometria di un brano di città dove l'edificio si colloca), poi la funzione prevalente. Ne conseguono abachi complessi e che per la prima volta riconoscono dignità tipologica all'edilizia ordinaria dell'espansione post-bellica, residenziale e produttiva, portando l'attenzione sulla "parte", ovvero su quella ripetizione di elementi singoli che contraddistingue e consente di riconoscere una "regola". Non il tipo che nel processo si modifica, ma il tipo "senza storia" che nella crescita impetuosa è comunque capace di costruire paesaggi, ancorché "ordinari". La scuola morfologica italiana è certamente sullo sfondo, ma con le sue differenze e, forse, una disamina genealogica non è la più adatta per comprendere l'analisi tipologica jesina, quando di radici, più che di origini,

occorre parlare nell'urbanistica di Secchi⁹. Il rilievo costituisce la matrice per un processo di layering che approda alla costruzione di 6 tavole tematiche che corredano la Relazione generale: "Tipi edilizi", "Parti di città", "Suddivisione del suolo", "Aree verdi", "Funzioni", "Contenitori". Si tratta, dunque, di un'operazione con evidenti ricadute pratiche e non solo del "manifesto" che celebra il ritorno al contatto diretto con le cose, al cammino per realizzare una successione organizzata di sopralluoghi.

I "Suggerimenti", ossia la tavola d'insieme dei progetti selezionati nella loro versione più convincente, e gli "Schemi direttori", ossia i disegni schematici che hanno tradotto alcuni elementi di quelle soluzioni progettuali in norme di indirizzo verbo-visive, hanno attribuito ai progetti una rilevanza e un ruolo "scandalosi". Ritengo, infatti, che non sia stata tanto la presenza del progetto nel piano (presenza di antica data e mai completamente smarrita, specialmente nei piani per i piccoli centri) a polarizzare attenzione e critiche, quanto la funzione ad essa attribuita, non più solo esplorativa e suggestiva, ma egemone, costitutiva perfino della forma documentale del piano. Mi sembra che questo sia provato dalla minore attenzione prestata agli abachi, disegni volti a riassumere i caratteri distintivi di edifici e strade di nuova realizzazione o da riqualificare, posti anch'essi a corredo delle Norme tecniche. Gli abachi di Jesi avevano degli antenati nei regolamenti edilizi e nelle norme urbanistico-edilizie ancora presenti in qualche piano degli anni cinquanta e la ricomparsa non è sembrata tanto strana.

Benché mitigata dal titolo "Suggerimenti", la tavola in scala 1/5.000 con raffigurazioni tridimensionali, che faceva da *pendant* a "Il progetto di suolo", tavola bidimensionale d'assieme alla medesima scala, conferiva alle soluzioni progettuali un significato perentorio che si scontrava con il tempo lungo e incerto dell'attuazione e con il divenire delle possibili interpretazioni del luogo e degli interessi in campo, aspetto peraltro caratterizzante la teoria del piano. In qualche modo una contraddizione interna o, forse meglio, una prova della prima ora che non ha trovato il linguaggio visivo adatto e che la collocazione nella collezione dei documenti del piano ha caricato di una valenza che nessuna spiegazione poteva ridimensionare. Se "Il progetto di suolo", in gran parte costituito da proposte di sistemazione dello spazio pubblico, poteva sopportare una traduzione iconica, la trasformazione di aree, in alcuni casi estese, affidata a un'iniziativa privata differita, non lo ammetteva. Imposizione e incredibilità erano veri e propri talloni d'Achille e quel tipo di tavola non ha resistito alla prova del tempo. Per gli "Schemi direttori" il discorso è diverso. Alcune cautele sono state da subito introdotte nella raffigurazione: disegni a mano libera, con segni astratti e riferiti a elementi selezionati hanno lasciato aperto uno spazio di elaborazione successiva (si è definito questo un processo di "essicazione" della soluzione progettuale). Se ne è messa in discussione la legittimità prescrittiva (alcuni giuristi si sono cimentati su questo punto, rilevando l'impossibilità di introdurre nel campo del diritto il linguaggio visivo), ma non la valenza. Gli schemi, infatti, hanno trovato casa all'interno dei piani operativi o di altre soluzioni intermedie e interlocutorie, come sono anche i progetti preliminari, magari concorsuali, dove si avanzano ipotesi non del tutto definite e prefigurate, passibili di interpretazione ma capaci di fissare orientamenti, linee guida per soluzioni effettive. Uscendo comunque dalla prescrizione, anche se nella forma debole dell'indirizzo o della raccomandazione.

80

Note

1. Dopo la conclusione del processo di approvazione, ne ho fatto una descrizione piuttosto approfondita sul numero zero di una rivista edita dalla Facoltà di Ingegneria di Ancona, dove il piano di Jesi veniva messo a confronto con altri piani elaborati in quegli anni per città marchigiane: Ancona, Falconara e Chiaravalle.
2. Il richiamo alla forma del piano in questo caso non può essere ingenuo (Secchi 1986b).
3. Come preside della Facoltà di Architettura di Milano, come consulente per il Piano regolatore di Madrid, come interlocutore privilegiato di Vittorio Gregotti, dal 1982 nuovo direttore della rivista *Casabella*, come membro del Consiglio direttivo dell'INU poi direttore di *Urbanistica*, come responsabile del concorso internazionale per la trasformazione dell'area Pirelli Bicocca a Milano.

4. L'identificazione come milanese del gruppo di collaboratori di Secchi in questa fase (Cristina Bianchetti, Stefano Boeri, Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini, Francesco Infussi, Ugo Ischia) non è da intendersi in modo letterale: ne faceva parte la veneziana Paola Di Biagi, io stessa da sempre sono anche bolognese. Tuttavia la redazione e la produzione della rivista *Urbanistica*, cui tutti collaboravano, erano a Milano e la maggioranza del gruppo, oltre che la sua impronta culturale, era milanese, come Secchi.
5. Achille Bucci, Giancarlo Graidì, Goffredo Serrini, Ermanno Tittarelli e Claudio Zagaglia, che risultarono co-progettisti del piano, poi Serenella Rossi e Maria Antonia Baldoni, consulenti rispettivamente per le indagini statistiche e ambientali. Stefania Fanfani e Vincenzo Zenobi si aggiunsero in seguito. Si veda il testo di Goffredo Serrini in questo stesso libro.
6. Era stato elaborato di recente un Piano particolareggiato per il centro storico jesino che non si è ritenuto opportuno mettere in discussione, optando invece per una sua inclusione nel piano generale. Cionondimeno si è aperta la strada della scomposizione del centro storico in parti, riconoscendo la diversità dell'espansione ottocentesca, anticipatrice del lavoro sulla "città storica" sviluppato anni dopo con la Variante generale.
7. A questo riguardo è stato riferimento importante il testo edito da Norberto Bobbio per la Enciclopedia Einaudi, là dove vengono identificate le diverse forme normative, in particolare quelle "deboli" con funzione di indirizzo e raccomandazione (Bobbio 1980).
8. È di allora, non a caso, il mio primo lavoro sul disegno urbanistico (Gabellini 1986).
9. Si veda il testo di Paola Di Biagi, in questo stesso libro.

Riferimenti bibliografici

- Bianchetti C., 1989, *Conoscenze e piano. Un'indagine sulla costruzione del piano regolatore di Jesi*, Franco Angeli, Milano.
- Bianchetti C., Boeri S., Di Biagi P., Gabellini P., Infussi F., Lanzani A., Merlini C., 2015, "L'Urbanistica di Bernardo Secchi, laboratorio e condensatore di esperienze", *Urbanistica*, n. 153, pp. 16-23.
- Bobbio N., 1980, "Norma", in *Enciclopedia*, Einaudi, Torino, pp. 876-907.
- Gabellini P., 1986, "Il disegno del piano", *Urbanistica*, n. 82, pp. 108-127.
- Gabellini P., 1989, "Il nuovo piano regolatore di Jesi", *MarcheTerritorio*, n. 0, pp. 87-122.
- Gabellini P., 2005, "Cornice e senso del lavoro per Jesi", in Di Giovanni A., La Palombara M. (a cura di), "Jesi, un'operazione urbanistica che costruisce politiche", *Urbanistica*, n. 128, pp. 40-52.
- Gabellini P., 2015, "Un lavoro seminale sull'urbanistica di Bernardo Secchi. Postfazione", in Secchi B., *Il futuro si costruisce giorno per giorno. Riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di Fini G., Donzelli, Roma, pp. 205-213.
- Secchi B., 1983, "Cucire e legare", *Casabella*, n. 490, ora in id. 1989c, pp. 28-31.
- Secchi B., 1984, "Le condizioni sono cambiate", *Casabella*, n. 498-499, ora in id. 1989c, pp. 48-56.
- Secchi B., 1985, "L'eccezione e la regola", *Casabella*, n. 509-510, ora in id. 1989c, pp. 79-86.
- Secchi B., 1986a, "Progetto di suolo", *Casabella*, n. 520, ora in id. 1989c, pp. 129-136.
- Secchi B., 1986b, "Una nuova forma di piano", *Urbanistica*, n. 82, ora in id. 1989c, pp. 137-150.
- Secchi B., 1987, "Disegnare il piano", *Urbanistica*, n. 89, ora in id. 1989c, pp. 265-283.
- Secchi B., 1988, "Album di progetti", *Casabella*, n. 544, ora in id. 1989c, pp. 291-297.
- Secchi B., 1989a, "Caratteri, temi e progetti del nuovo Piano regolatore di Jesi", Relazione introduttiva al Piano, *Rassegna di Architettura e urbanistica*, n. 67-68, pp. 186-209.
- Secchi B., 1989b, "Presentazione in forma di racconto", in Bianchetti C., 1989, *Conoscenze e piano. Un'indagine sulla costruzione del piano regolatore di Jesi*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-24.
- Secchi B., 1989c, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.

GLI AUTORI

Aldo Aymonino è professore di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia.

Arnaldo Bagnasco è professore emerito di Sociologia presso l'Università degli Studi di Torino.

Alessia Calò ha lavorato presso lo Studio Secchi-Viganò e svolge attualmente attività professionale presso lo Studio Paola Viganò.

Andrea Cavalletti ha insegnato Estetica presso l'Università Iuav di Venezia.

Paola Cigalotto è partner dello Studio Architetti Cigalotto e Santoro Associati e svolge attività didattica presso l'Università degli Studi di Trieste.

273

Nicla Dattomo, dottore di ricerca in urbanistica, ha lavorato presso lo Studio Secchi-Viganò e attualmente svolge attività professionale e di ricercatrice indipendente.

Filippo De Pieri è professore di Storia dell'architettura e dell'urbanistica presso il Politecnico di Torino.

Paola Di Biagi è professore di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Trieste.

Lorenzo Fabian è ricercatore in Urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia.

Giulia Fini è ricercatrice in Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Patrizia Gabellini è professore di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Gioacchino Garofoli è professore di Politica economica presso l'Università dell'Insubria.

Carlo Gasparini è professore di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Francesco Infussi è professore di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Arturo Lanzani è professore di Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Carlo Magnani è professore di Composizione architettonica e urbana presso l'Università Iuav di Venezia.

Luigi Mazza è professore emerito di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Chiara Merlini è professore di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Stefano Munarin è professore di Urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia.

Carlo Olmo è professore emerito di Storia dell'architettura e dell'urbanistica presso il Politecnico di Torino.

274

Alvise Pagnacco, dottore di ricerca in urbanistica, ha lavorato presso lo Studio Secchi-Viganò e attualmente attività di ricerca e professionale in proprio.

Paola Pellegrini svolge attività professionale in proprio, e attività di ricerca e didattica presso l'Università Iuav di Venezia e l'Università degli Studi di Udine.

Cristina Renzoni è ricercatrice in Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

Stefania Rizzotti ha lavorato presso lo Studio Secchi-Viganò e attualmente svolge attività professionale come partner di Idp studio.

Goffredo Serrini è partner dello Studio SocialDesign e svolge attività didattica presso l'Università degli Studi di Firenze.

Maria Chiara Tosi è professore di Urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia.

Paola Viganò è professore di Urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia e l'École polytechnique fédérale di Losanna.

Claudio Zagaglia è partner dello Studio SocialDesign di Firenze e ha svolto attività professionale con Bernardo Secchi dal 1984 al 1996.